

Tutto tranne un partito. Il vero ruolo dei cattolici nella Terza Repubblica

Eugenia Roccella

Al direttore - Che noia, che barba, questo estenuato dibattito che si spegne e riaccende a intermittenza, come le lucine di Natale, sul ruolo dei cattolici in politica. Il Corriere della Sera, un po' per riaffermare la propria capacità di creare temi e occasioni di discussione, un po' perché spunti giornalistici più effervescenti mancano, lo ripropone ancora una volta, magari anche per costruire un minimo di attesa intorno al prossimo appuntamento di Todi, che altrimenti in pochi noterebbero. Non sembra manifestare grande interesse nemmeno la Cei, che in teoria dovrebbe guardare con una certa attenzione a "Todi 2": ma se il cardinale Bagnasco andò all'incontro dell'anno scorso per ribadire l'assoluta centralità dei principi non negoziabili, oggi lo scarso incoraggiamento che la chiesa offre ai protagonisti di Todi indica una certa delusione, o perlomeno qualche perplessità. E' questa, la tanto attesa "nuova generazione" di credenti impegnati in politica? E' questa discussione che gira sempre intorno al possibile partito dei cattolici o rimugina sui motivi della loro attuale irrilevanza, la novità di elaborazione e di presenza che la chiesa si aspetta dai suoi fedeli più attivi, in risposta alle proprie sollecitazioni?

L'affanno del Corriere, che traspare con chiarezza soprattutto dai titoli dedicati alla questione, è di negare il peso dei principi non negoziabili, o almeno di ridurlo a un dato un po' scontato e sostanzialmente inesistente. Sì, la vita, va bene. Si sa, la chiesa su questo è un po' fissata: ma c'è ben altro, c'è assai di più sotto il cielo, ed è su tutto il resto che vorremmo sentire la voce dei cattolici, che tanto ci manca. Gli sventurati rispondono alle sirene del Corriere, cercano di conciliare una cosa e l'altra, e nel migliore dei casi accostano e giustappongono la fedeltà ai principi non negoziabili, e la nuova soggettualità politica dei cattolici, o i temi sociali, o la ricostruzione morale del paese, o altro ancora.

Ma i principi non negoziabili non sono un tema tra i tanti possibili, sono un quadro di riferimento che orienta ogni scelta. Da tempo la chiesa ha capito che la questione antropologica è l'orizzonte ultimo che abbiamo davanti, e che lo stravolgimento della condizione umana non lascerà più nulla come prima. L'esperienza millenaria dell'uomo è terremotata come mai accaduto in prece-

denza, crollano le fondamenta, e non ci sono paragoni storici che possano valere. Non si tratta più di contrapporre o conciliare natura e cultura, quando un bambino può nascere da una donna che non è sua madre, selezionato, progettato e offerto sul mercato; non ci sono categorie di pensiero consolidate per affrontare il fatto che l'umano diventi semplice materiale biologico da laboratorio, da manipolare, commercializzare, stoccare e catalogare attraverso società di servizi apposite. Non si sa a quali specialisti rivolgersi per analizzare la nuova economia del corpo, che si sta costruendo anche attraverso un innovativo sistema bancario.

I politici, in genere, fanno fatica a comprendere i temi eticamente sensibili e ad accettare che entrino nello spazio pubblico, e cercano di spingerli ai margini, rifugiandosi in un discorso che sempre meno coinvolge i cittadini. Sarebbe forse ora di cercare di capire da cosa nasce l'ondata di antipolitica, la sensazione diffusa di non sentirsi più pienamente rappresentati, e da cosa nasce la crisi europea, la fragilità di un'unione senza una colla durevole che unisca tutti i popoli. La politica gira a vuoto un po'

ovunque, eppure continua a macinare sempre gli stessi argomenti e le stesse risposte, avvitando su se stessa, e lasciando liberi spazi che altri riempiono.

Forse è questo che i cattolici potrebbero fare: dipanare la matassa della questione antropologica, farla entrare nella sfera dell'agire politico a pieno titolo, come da tempo la chiesa chiede di fare: non dimentichiamo che Papa Ratzinger ha elencato i valori non negoziabili per la prima volta davanti ai parlamentari del Partito popolare europeo, nel 2006, dunque con una precisa intenzione di rivolgere un appello ai politici, e ai politici europei.

Ma la chiesa è ancora e sempre capace di uno sguardo che va oltre gli inciampi contingenti, di una riflessione all'avanguardia. La chiesa è avanti. Sono i cattolici impegnati in politica che arrancano, impaniati nell'ora e qui, incartati in un presente che appare indecifrabile e confuso, mentre forse basterebbe ascoltare con maggiore attenzione i propri pastori per muoversi con più consapevolezza e decisione, e magari sconfiggere il destino cinico e baro dell'irrilevanza. ..